MEMORIA SULLA VITA DI DANTE DI GIUSEPPE DE CESARE MEMBRO...

Giuseppe De Cesare

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIA
SULLA
VITA DI DANTE

DI

GIUSEPPE DE CESARE
MEMBRO DELLA SOCIETA' REGALE,
SOCIO RESIDENTE DELL' ACCADEMIA
PONTANIANA

Estratta dal primo Tomo degli Atti di questa Accademia

Che l'anima di quel, ch' ode, non posa,
Nè ferma fede per exemplo ch' haja
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paja

Dant. Parad. Cant. XVII.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE
1811.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI SOCJ PONTANIANI

Rispettabili Colleghi

NELLA memoria che mi pregio di presentarvi, la vita contiensi del primo Poeta dell' Italia nostra, del divino ALIGHIERI. Avvegnachè Boccaccio, Leonardo Aretino, Crescimbeni, Fabroni, ed altri ancora abbiano diffusamente scritto su questo oggetto interessante, pure un nuovo lavoro sul medesimo sembrarvi non deve una letteraria superfetazione. Tutte le Vite di quel Poeta sommo, comparse finora, son piene di lunghe e superflue digressioni, e de' pregiudizj de' luoghi e tempi in cui furono scritte. Niuna, a mio credere, è disposta e compilata su i grandi modelli dell' Antichità, poichè niuno degli autori di quelle camminar ha voluto sulle immortali

Digitized by Google

tracce di Tacito e di Plutarco. Ma avrò io seguito degnamente queste tracce onorate? non ardisco al certo di ciò lusingarmi: ho sol procurato di allontanarmene il meno che le mie deboli forze mi abbian permesso.

Gradite pertanto, o miei Colleghi, in attestato della stima che nutro pei talenti, e per le virtù vostre, e del nodo fraterno che a voi mi lega, gradite l'omaggio che ora ho l'onore di farvi di questa mia qualsiasi MEMORIA SULLA VITA DI DANTE.

Digitized by Google

ALLORQUANDO i degeneri discendenti d'illustri antenati con turpi e vili opre la gloria di questi oscurano, e le onorevoli geste, di gran lode degno al certo è quegli tra essi, che, libero ancora dal comune contagio, di allontanar tenta dall'erroneo sentiero i traviati suoi congiunti col presentar loro alla mente quella gloria passata, e quelle nobili geste. Così nell' infelice decadenza dell'Italia nostra, da commendarsi è lo zelo di quel cittadino di essa, che a rammentar imprende la vita luminosa di qualche uomo insigne, il quale con le sue opre, e col suo ingegno onor grande arrecato abbia all' Italico nome, ora soprattutto che questo nome l'onor suo primiero rivendicar sembra, e l' antica sua gloria.

Nè solamente alla brillantissima epoca della romana potenza ricorrer dobbiamo per rinvenire uomini sommi di ogni genere; potendo noi volger anche lo sguardo verso quel medio evo, tenebroso tanto pel resto dell' Europa e chiaro sol per l' Italia.

Nel mentre, infatti, che la superstizione, la feodalità, la tirannia giorni d'igno-

Digitized by Google

ranza, e di sangue scorrer facevano per tutte le altre parti dello squarciato Romano Imperio, nel nostro felice suolo soltanto con liberalissime forme di governo risorgevano il patriotismo, il valor militare, le scienze, il commercio, e le arti. Bello era il vedervi piccioli repubblicani stati resister non solo alla potenza politica de' più gran Sovrani dell'Europa, ma benanche alla più estesa e più temuta morale potenza de' Romani Pontefici, e gl' ingiusti anatemi, che non pel ben della Chiesa, ma per isfrenata ambizion di potere, da taluni di costoro eran lanciati, e che la corona strappavan dal crine agl' Imperadori Alemanni, ai Monarchi Francesi, venir disprezzati e scherniti da Venezia, da Genova, da Pisa, da Firenze, da Siena, e da altre indipendenti città dell' Italia, ove l' amor della libertà, e della patria ben più alto parlava di qualunque umano affetto, e della stessa religione (1). Bello era il vedervi, a cagion di esempio, in sulla fine del secol decimoterzo, quando il resto dell' Europa altro uomo celebre presentar non poteva all' aspetto del mondo che Alberto Magno, San Tommaso d'Aquino dar presso noi un tanto lustro alla metafisica, e alla teologia colle dotte sue opere; Cimabue, e Giotto

far

Digitized by Google

far risorgere la perduta pittura; Fra Guittone di Arezzo inventar la scala della musica; Guido Guinicelli da Bologna, Guido Cavalcanti da Firenze, e Cino da Pistoja non indegnamente verseggiare in volgar poesia; ed il creator del bello e soave nostro idioma, il sommo DANTE portarla a quel grado di splendore, e di altezza, d'onde niuno de' poeti suoi successori ha mai più potuto rimuoverla, e lasciarci nella veramente Divina sua Commedia un' opra profondissima di filosofia, di storia, di teologia, e di morale, da formar per sempre l'ammirazione, e l'incanto de' meravigliati suoi posteri.

Or di questo grand' Uomo a narrar mi accingo la vita, affin di ergere un secondo, benchè rozzo monumento (2) alla sua gloria; e questo mio forse ardito tentativo scusato esser dovrà certamente, se non laudato per l'amor della patria, e dell' Italica gloria, che me ne ha destata l'idea.

DANTE (3) Alighieri nacque in Firenze nel 1265. da nobili genitori. Il suo Padre Aldighieri, se dobbiam credere al Boccaccio, l'origin traeva da un Eliseo, della nobilissima famiglia Frangipane, venuto da Roma (4) in Firenze. Ma sia pur qual vuolsi una tale origin della sua famiglia,

Digitized by Google

certo è che Cacciaguida di lui tritavolo perdè la vita pugnando contro i Musulmani sotto le insegne di Corrado di Svevia Alemanno Imperatore (5). Di sua madre a nostra memoria altro non giunse che il nome: sappiamo che fu essa chiamata Madonna Bella.

Quantunque perduto egli avesse il padre nella sua puerizia, pur fu allevato nella coltura di tutt'i buoni studj per l'opra, e diligenza della saggia ed amorevole madre. Brunetto Latini, gran filosofo e letterato, per quanto il comportava quel tempo, fu suo maestro in tali studj, insegnandogli, secondochè dice lo stesso Alighieri, con dolci e paterni modi *come l'uom si eterna* colle sue opre onorate, e coi belli prodotti del suo ingegno. Leggesi benanche nel rinnomato commento di Benvenuto da Imola, che non solamente in Firenze, ma eziandio in Bologna, ed in Padova attese DANTE ad ammaestrarsi nella naturale e moral filosofia. A preferenza egli però applicossi a gustar le bellezze dei poeti classici del Lazio, e principalmente di Virgilio, le quali poscia trasfuse tutte nel suo Poema, perchè con nuovo vi brillassero, e con più vivo splendore.

Dotato di un cuor sensibile, e di un umor

Digitized by Google

mor malinconico e silenzioso doveva esser egli necessariamente avvolto negli amorosi lacci, ove non cadon facilmente gl' insensibili, i loquaci, e gli allegri. Narraci in effetto il Boccaccio che fin dalla fanciullesca età di anni nove fu DANTE preso da un caldo ma innocente affetto per Beatrice figlia di Folco Portinari, nobil fanciulla Fiorentina, e bella al di sopra di ogni altra; la qual da lui vista per la prima volta in un gran convito gli parve *non figliuola di uomo mortale, ma di Dio*, come enfaticamente, e colle fervide espressioni dell' amore, egli stesso ne dice in una delle sue opere. Da questa sua amorosa e sensibile tempra ripete assolutamente l' Alighieri il suo genio poetico, e l'essersi tanto elevato su quelli che a tempi suoi di ascender tentavano la scoscesa e difficilissima via del Parnaso. E, a dir vero, che di bello e di grande potrà mai immaginare, o tentar colui che non ha mai amato? Gli uomini tutte le lor' azioni rivolgendo a due oggetti, alcune a procurarsi l' amore e la stima de' loro simili, altre ad incuter agli stessi riverenza e terrore, nascon necessariamente da quelle la pace, il ben essere, e la felicità della razza umana; da queste la discordia, la miseria, le guerre, e tutt' i mali figli dell'odio, e dell'ambi-

Digitized by Google

bizione. Benediciam dunque altamente l'amore, e rendiam grazie all'Autor della Natura, che ha impresso nel cuore umano questo istinto socievole, sorgente di tutt' i beni, di tutte le virtù, e di ogni grande e bella cosa; il quale tanto contribuì a sviluppare il genio fecondo e luminoso del nostro Alighieri.

Ma l'animo di questo grand'Uomo, formato per tutte le nobili e sublimi passioni, non lasciò talmente vincersi dall'amore, che la voce della patria non si facesse anche a lui sentire, e non lo menasse in campo contro i nemici del suo paese alla famosa battaglia di Campaldino, vinta da' Fiorentini su quei di Arezzo nel 1285. Ivi died'egli alte pruove di quel patriotismo, e di quel valore, che formavano allor la caratteristica degli Italiani, e che avrebbero portata di nuovo l'Italia a quell'alto punto di gloria, e di potenza, cui innalzata l'avevano i Romani, se i cittadini di essa, in vece di puntar le parricide lor armi contro di se medesimi, rivolte le avessero piuttosto contro lo straniero, avido sempre delle sue ricchezze, e del suo sangue.

Nel 1290. grave e profonda ferita soffrì il suo cuore, involata essendogli da immatura morte la sua vezzosa Beatrice. Amarissi-

Digitized by Google

rissima, come si dee credere, gli fu questa perdita: e qual'altra invero esservene può maggiore per un'anima affettuosa e ben formata, che quella del vago oggetto di un tenero amore? Il tempo consolatore dei cuori volgari non fa che inasprir la di lei piaga, nè in altro può trovar essa un sollievo che nella ragione, e nella filosofia; la imponente di cui voce di sottomettersi le ingiunge alle leggi eterne ed immutabili dell'Autor della Natura, il quale a tutte le cose, che hanno avuto un principio, ha imposto un fine. Quindi nella filosofia Dante cercò, e rinvenne il suo ristoro; ed ottenuto pienamente ei l'avrebbe, se l'amor della patria, che sempre altamente in lui parlava, gettato non lo avesse nell'amministrazione de' pubblici affari, sorgente infausta di tutt'i mali che precipitaron sul suo capo, e che lo afflissero costantemente per tutto il resto della sua vita.

Prima di parlar peraltro delle sue sventure politiche, fa d'uopo rammentar benanche le sue domestiche sventure. I congiunti di lui, per sollevarlo dall'angoscia in che immerso avealo la morte di Beatrice, il maritarono a Madonna Gemma de' Donati, dalla quale ebbe più figliuoli. Tuttavolta sia per le fisiche, sia per le morali im-

Digitized by Google

imperfezioni di costei, l'Alighieri non fu sposo contento, e appena che il potette, si allontanò dalla moglie, nè dopo il suo esilio mai più la rivide. Il Boccaccio da ciò conchiude che ai filosofi non si convien punto lo accasarsi, e forse non a torto il dice, ove con donne essi nol facciano di temperamento saggio, di condotta onesta, e di piacevole umore.

Nell'anno 1300 per di lui fatale sciagura fu egli eletto un dei Priori della sua Repubblica; magistratura presso la quale propriamente risedeva il governo del Fiorentino Stato (6). Ma per minutamente espor le vicende di questa funesta, sebben interessantissima epoca della vita di DANTE, convien dir prima qualche cosa sulla politica situazion di Firenze, allorquando fu egli chiamato a governarla.

Dopo lunga tenzone fra' suoi cittadini Guelfi, e Ghibellini, questa Repubblica restata era in arbitrio de' Guelfi, e già di qualche calma ella godeva, quando una nuova pestifera scissione venne dalla vicina Pistoja a lacerarle il seno. Era quella Città divisa allora tra le fazioni dei Neri, e dei Bianchi, sorte in seguito di sanguinose risse tra i membri di una delle prime e più potenti sue famiglie (7). Essendo in quel tem-

Digitized by Google

tempo dominata Pistoja da' Fiorentini, ordinato fu da costoro, che i capi delle due sette in Firenze venissero, onde torre ogni cagion di scandalo, e di disordine nella soggetta Città. Ma avendo questi capi in Firenze amicizie, e parentele grandissime, fecer partecipare ai Fiorentini gli odj, ed il rancor loro; e sorger vi fecero Bianchi, e Neri più furenti e più astiosi di quelli stessi ch' esistevano in Pistoja. Mentre l'Alighieri dunque sedeva in governo, la parte Nera tenne una clandestina adunanza, nella quale macchinò di pregar Bonifacio VIII in allora regnante a mandar in Firenze, affin di pacificare i cittadini, Carlo di Valois della Casa di Francia, chiamato in seguito Carlo senza terra, per esser vani riusciti tutti li tentativi suoi onde procurarsi il dominio di un qualche Stato. I Bianchi saputo avendo queste tenebrose macchinazioni, si armarono, e fortificaronsi sollecitamente nelle lor case; i Neri dal canto loro fecer lo stesso: e sì gli uni, che gli altri assordavano delle lor lagnanze il Governo, e già già minacciavano di venire alle mani; allorchè i Priori per consiglio veramente saggio, e patriotico di Dante armarono il popolo, e, munitisi dell' assistenza di questo, confinarono i capi delle

due

Digitized by Google

due parti, i Neri in Castel della Pieve verso Perugia, ed in Serezzana i Bianchi, fra i quali fu il celebre Guido Cavalcanti, tanto tenero amico dell' Alighieri. Poco dopo fu permesso a questi ultimi di ritornare in patria; locchè indispettì tanto acremente il partito Nero, che lo stesso indusse Bonifacio a mandar Carlo in Firenze; il quale richiamar fece subito i Neri, e cacciar in seguito i Bianchi, col pretesto che gli avesser costoro promesso il possesso di Prato, se li lasciava padroni del governo. DANTE che trovavasi in missione a Roma, inviato ambasciator (8) presso il Papa per procurar la concordia de' cittadini, fu nel numero dei banditi. Confiscati furono i suoi beni, saccheggiate le sue case, e malmenato, e distrutto ogni suo avere. E così quell' *ingrato Popolo maligno* ricompensò il patriotismo, e le cure di un sì gran Cittadino. Non io dissimulerò peraltro che lo accusan taluni di favor segreto per la parte Bianca; ma ciò non è sicuro affatto; e se pur fosse stato, chi mai condannarlo potrebbe di essersi mostrato avverso a quei cittadini sleali, che metter volevano la libertà pubblica in balìa dello straniero per soddisfare il cieco lor livore, e di aver per quelli altri inclinato, nel numero dei quali trovavasi il vir-

Digitized by Google

virtuoso e tenero amico del suo cuore? Se vorrà tuttavolta considerarsi che il favore accordato ai Bianchi di ritornare in patria, a preferenza dei Neri, avvenne quando egli più non era in governo; che Guido Cavalcanti era già morto nel luogo del suo esilio; e che anzi la perdita di un uomo sì celebre, cagionata dall' aria infetta di quel luogo, servì di pretesto al ritorno dei Bianchi, DANTE resterà purgato ancora di questa ingiusta taccia, e resterà del tutto cancellata questa ben leggiera macchia alla immensa sua gloria.

Nè ancor sazj di tante vessazioni i furibondi suoi nemici, pochi mesi dopo contro lui emanar fecero una nuova sentenza, nella quale il condannavano ad esser vivo abbrugiato, se in potere veniva de' Fiorentini, e rimproveravangli grandissime baratterie, estorsioni, ed illeciti guadagni (9): accuse impudenti e mal fondate, che non imprenderò a dileguare, per non oltraggiar le virtù di un sì grande Uomo (10). Ma non allor la prima volta un furente partito vincitore estese la sua rabbia sino a denigrar con calunnie, non so se più puerili che infami, il chiaro ed illibato nome delle innocenti sue vittime; e dolorosa esperienza quasi l' Europa intera ne ha fatta in

quelli

Digitized by Google

quelli infausti ultimi tempi, nei quali *la nobiltà*, *le ricchezze*, *gli avuti*, *o rifiutati onori eran delitti*, *e le virtù ruina certa*, come Tacito con tanta verità, ed eloquenza de' suoi tempi diceva (11).

Saputo avendo in Roma la sua disgrazia, che in gran parte dal Papa egli ripeteva, DANTE ne partì pieno di quello sdegno, che scoppiar poi fece, con tanto danno del nome di Bonifacio, in uno dei più interessanti luoghi della Divina Commedia (12). Fermatosi alquanto in Siena, indi in Arezzo, un abboccamento in quest' ultima città egli ebbe coi capi dell' espulsa parte, nel quale risolvetter costoro di tentar con la forza il loro ritorno in patria. Restò ivi in compagnia di essi, tra le speranze, ed i varj consigli, fino al 1304, epoca nella quale i Bianchi radunato avendo molta gente, e recatisi ad attaccar Firenze, già si erano impadroniti di una delle sue porte, allorchè ne furono da quei cittadini espulsi con gravissimo lor danno. Riuscito vano un tal tentativo, altri consessi ebber luogo tra i capi della vinta parte, e singolarmente uno in Mugello; donde niun vantaggio essendosi ottenuto, l'Alighieri si ritirò presso Alboino della Scala, Signor di Verona, da lui chiamato per riconoscenza *il Gran*

Lom-

Lombardo, che generosamente il trattò, e soccorse. Restò egli poscia per qualche tempo in Lunigiana presso il Marchese Maroello, o Marcello Malaspina, da cui fu anche accolto benignamente, ed impiegato in rilevanti commissioni (13). In ricompensa de' quai beneficj mandò egli alla immortalità la munificenza, ed il valore di quella illustre famiglia nell'aureo passo relativo alla medesima, che incontrasi nella cantica seconda del suo poema. Avvi luogo a credere, ciò non ostante, ch'egli provato avesse un qualche disgusto in questo secondo (14) suo ospizio, poichè nel 1311 portossi di nuovo in Verona presso Cangrande della Scala succeduto al suo fratello Alboino nel dominio di quella città, ed uno dei più valorosi e più munifici Signorotti dell'Italia. Fu DANTE dallo stesso pure con affabilità somma ricevuto, non meno che soccorso, protetto, ed onorato; per lo che esprimesi con tanto entusiasmo sulle virtù di questo Principe nella terza cantica del suo poema, al medesimo dedicata. Diversi viaggi egli fece eziandio in Bologna, in Padova, ed in altre principali Città Italiche, e si recò per sino in Parigi, ove principalmente la teologia, e la filosofia occupossi a studiare, e sostenne in quel-

Digitized by Google

le facoltà alcune solenni e dotte dispute. Da Verona procurò egli d'impietosir gli animi degl'ingrati suoi concittadini, con una lunga e patetica lettera, che cominciava con quelle affettuose parole del Nazareno *Popule meus quid feci tibi!* Ma l'animo disdegnoso ed elevato di un tanto Uomo ricusò per altro di sottoporsi ad una vil'ammenda di colpe non commesse, che da taluni suoi amici, i quali interessavansi al suo richiamo nella Patria, gli venne proposta come la principal condizione del richiamo medesimo.

Del resto Errico VII di Luxembourg essendo verso questa epoca sceso in Italia con oste numerosissima, e già assediando Brescia, l'Alighieri stanco dell'inutilità delle sue preghiere, e del suo viver ritirato e tranquillo, si unì di nuovo ai capi della parte Bianca, ed a tutt'i Ghibellini dell'Italia affin di spinger l'Imperadore a domare i Guelfi, ed a render la pace a questa bella e floridissima parte dell'Europa. Ma tanto potette sull'animo suo la riverenza della patria, ed il rimorso di assoggettarla allo straniero, che stando Arrigo accampato presso le mura di Firenze, egli, benchè chiamato, non volle recarsi nel suo campo, quasi arrossendo di un trionfo che arrecar do-

Digitized by Google

doveva servitù, e catene alla sua patria.

Il cattivo esito della spedizione di Arrigo seguito essendo dalla morte di esso avvenuta in Buonconvento, DANTE perdette ogni speranza di ritorno, per aver colla sua condotta maggiormente aizzato contro lui i Fiorentini; e nel 1319, in seguito di pressanti inviti fattigli dal Conte Guido Novello di Polenta, in allor regnante a Ravenna, uno de' più colti e più gentili Signori Italiani, e padre della bella ed infelice Francesca d'Arimino (15), si recò egli alla corte di quel Principe, e vi fu pregiato, soccorso, ed incaricato di varie importanti missioni, specialmente di un' ambasciata presso i Veneziani. Ma l'esito di questa essendo stato infelicissimo (16), egli se ne tornò oltremodo afflitto in Ravenna, ove ai 14 Settembre del 1321 lasciò la mortale sua spoglia con dolore sommo di Guido, e di tutt' i buoni, e dotti dell' Italia. Fece quel magnifico Signore deporre il cadavere dell' esule illustre su di un feretro decorato di poetici ornamenti, portato sugli omeri dei primarj cittadini, e chiuder lo fece in un' arca lapidea presso la Chiesa de' Frati minori, ove si elevò poscia un più pomposo e più degno monumento per l'opra di un dotto Signor Veneziano, e di due illustri

Digitized by Google

Porporati (17) tanto delle lettere benemeriti e dell' Italia. Accompagnò il Conte il funebre corteggio del Poeta fino al luogo del suo sepolcro, e quindi tornato nella casa ove questi abitato avea, vi recitò, secondo il Ravegnano costume, l'elogio dei suoi talenti, e delle virtù sue, a gloria eterna de' Grandi del suo tempo, e a disonore dei nostri.

La fama di un tanto Uomo, grandissima nella sua vita, ma fatta gigante dopo la sua morte, già riempiuta avea l' Italia tutta. Nel 1350 Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano riunì sei dotti uomini per spiegar, e commentar l' Alighieri, cioè due filosofi, due teologi, e due Fiorentini, con felice idea da apportar non lieve onore a quel colto Prelato. Bologna, Pisa, Venezia, e Piacenza ebbero eziandio pubblici espositori del sommo Poeta; e Firenze stessa, piena di rossore, e di rimorsi per le ingiuste persecuzioni fatte a un sì grande suo Cittadino, nel 1373 salariò un pubblico lettore per illustrare, e commentar le di lui opere; onor singolare che toccò per la prima volta all' illustre Boccaccio. Essa decretogli inoltre nel 1396 un cenotafio nella Cattedrale, e più volte in appresso ne reclamò da Ravennati le ceneri. Ma nè fu ese-

Digitized by Google

eseguito il suo decreto, nè esaudita la sua domanda; ed a vergogna indelebile di quella Città, e di coloro che per cinque secoli l'han governata (18), altra memoria ella non conserva di un così illustre suo figlio, che un vecchio e polveroso di lui ritratto in una delle pareti interne del Duomo.

Ebbe Dante la statura mezzana, il volto lungo, gli occhi piuttosto grossi, il naso aquilino, le gote grandi, il labbro superiore rilevato, il color bruno, la barba, ed i capelli neri folti e crespi, l' aspetto grave insieme e piacevole. Parlava rado, ma bene, ed anche eloquentemente, ove n' avea l' occasione. Il suo tratto benchè serio, era cortese. Moderatissimo egli era nel cibo; nel vestire pulito in uno e modesto. La musica, che tanto alletta le belle anime, amò egli eziandio con trasporto, e l' ebbe tra le più soavi delizie della sua vita (19). Vero è per altro che tante pregevoli e brillanti qualità, per la imperfezione intrinseca alle mondane cose, da talune leggiere macchie furono offuscate. Vien egli quindi tacciato di soverchia pendenza per li amorosi piaceri, di eccessiva sete di gloria, e di esser stato ambizioso e superbo oltre il dovere. Ma se Dante necessariamente dovette avere alcuni di quei difetti,

Digitized by Google

fetti, da quali niun dei mortali può interamente trovarsi libero, quelli però egli ebbe delle anime sensibili, e dei caratteri nobili e dignitosi; e se molto se stesso stimava, ben ragione ei n'aveva, poichè tanto grande e tanto superiore ai contemporanei suoi egli sentivasi. Altri ancora chiamato l'hanno mordace troppo, ed astioso contro i suoi nemici, nè a dir vero ciò può del tutto negarsi. Ma se pur si riflette ch'ei fu barbaramente spogliato di ogni suo avere, che fu ridotto non solamente a mendicare un pane onde protrarre la penosa sua esistenza, ma a provar benanche, come egregiamente dic' egli nel canto primo del Paradiso, a provar

. . . . . *siccome sa di sale*
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scender, e salir per altrui scale,

si troverà che il carattere di questo Uomo sommo, benchè moderato e piacevole di sua natura, pure dovette necessariamente alterarsi, e prendere quell' intolleranza, e quell' impeto, che dalle persecuzioni, e dalle disgrazie sopratutto immeritate vengon per l'ordinario prodotti.

Molte e varie opere egli compose in prosa, ed in versi. Contansi tra le prime *la Vita nuova*, *il Convito*, il trattato *de Monar-*

Digitized by Google

narchia, quello *de vulgari eloquentia*, e quattro epistole. Contien la *Vita nuova* un ingenua istoria de' giovanili suoi amori con Beatrice, frammischiata puranche di non pochi versi. Il *Convito* si è un minuto ed esteso commento, ch'egli ideato avea di fare a quattordici delle sue canzoni, ma che non fece effettivamente se non a tre delle medesime, sia che la morte ne lo avesse impedito, sia che risoluto egli avesse di non terminarlo. Questo commento pien di dottrina, e d'ingegno dà grandi lumi per l'intelligenza della Divina Commedia, e meritò di essere illustrato da Torquato Tasso. Nel trattato *de Monarchia* si scaglia contro le usurpazioni della spirituale sulla temporale potenza, con quello stesso spirito di regalismo che scorgesi in tutto il corso del suo poema, e che animato ha sempre tutt'i grandi uomini dell'Italia (20); e difende da irritato Ghibellino l'autorità imperiale: ma sotto questo ultimo aspetto più dal suo sdegno, e dalle circostanze in cui trovossi, che dall'interno pensier del suo cuore fu certamente quell'opera occasionata. Nel trattato *de vulgari eloquentia* (21), che la morte gl'impedì di terminare, parla DANTE della lingua comune d'Italia, de' diversi dialetti della medesima, e della for-

Digitized by Google

ma e natura dei versi e componimenti volgari. Finalmente quanto alle quattro sue epistole sappiam che la prima fu quella di lui scritta al Popolo, ed al Governo di Firenze, della quale abbiam parlato di sopra; che la seconda ei diresse ai Principi Italiani, ed ai Senatori di Roma per invitarli a secondar la spedizione di Arrigo; che la terza fu da esso inviata a questo Imperadore medesimo per muoverlo alla conquista dell' Italia, ed al soccorso del Ghibellino partito; e che colla quarta infine dedicò egli a Cangrande della Scala la sua cantica del Paradiso. Son queste prose di maggiore o minor merito, di maggiore o minor bellezza, ma tutte non indegne di esser tramandate alla posterità.

Fra le poetiche composizioni di Dante annoverar deggionsi trenta e più sonetti, e circa altrettante canzoni, le rime sacre, e finalmente la Divina Commedia. I sonetti, le canzoni, e le rime sono sparse di grandi e variate bellezze, e ben vi si scorge il creator della lingua, e poesia dell' Italia; ma il genio profondo di questo Uomo straordinario mostrasi veramente in tutta la sua pompa, e nel suo pieno splendore in quell' ingegnoso poema.

Ei par che Dante anche prima del suo esi-

esilio concepita avesse l' idea di lasciar ai posteri un' opra, che sotto le attrattive del patetico, e del meraviglioso poetico contenesse lezioni sublimi sulle scienze filosofiche teologiche e morali; ma certo è che quella dolorosa vicenda della sua vita occasion gli diede di servirsi del suo poema, come di un' arma contro i suoi nemici, e di un nobil guiderdone pe' suoi generosi benefattori, non meno che di un mezzo da rammentar molti rilevanti fatti pubblici e privati, e molti personaggi famosi del suo tempo; laonde una interessantissima memoria istorica può anche la Divina Commedia reputarsi. Del resto ho io abbastanza fatto conoscere altrove quanto grande sia questo monumento del sapere, e dello ingegno Italico, nè ciò può esser giammai ignoto a chi è a cuore la maestà, ed il lustro del nome Italiano. Giovami soltanto pria di por fine alla mia opra di riferir una bella, e sagace osservazione di un colto Toscano, che potrà farci conoscer pienamente qual sia stato l'Autore altissimo di questo immortale poema. DANTE al suo tempo era in poesia quel che Giotto era in pittura: Leonardo da Vinci, e Raffaello han fatto obliar Giotto, il Tasso e l'Ariosto non han fatto obliar DANTE, nè han potuto nella me-

noma

Digitized by Google

noma guisa rimuoverlo da quell'alto seggio di onore, ov' egli trionfa, e trionferà sempre alla testa di tutti gli Epici Italiani: imperocchè il bello delle circostanze, e dei tempi sparisce coi tempi, e colle circostanze; il bello assoluto resiste al rapido corso de' secoli, per esser fondato sulla Natura, ed indipendente affatto dalle umane opinioni. *Opinionum commenta delet dies*, con ragione esclama il gran Tullio, *opinionum commenta delet dies, naturae judicia confirmat*.

Possa intanto questa mia debol narrazione della vita, e delle opre onorate di un sì grande Uomo esser di sprone a belle e dotte intraprese dei figli dell' Italia, e possa l'ombra di quel divo Ingegno bandire l'ignoranza, e romper lo vile letargo, in cui a giorni nostri la più gran parte di essi si giace vergognosamente, immemore della gloria dei maggiori, e non curante della posterità.

AN-

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

(1) Nella guerra che i Fiorentini sostenner contro Gregorio XI, e che cominciò l'anno 1315., crearono essi una Magistratura di otto cittadini perchè quella amministrasse con ampli poteri. Or sebbene questi delegati del Popolo avessero spogliate le chiese de'loro beni, disprezzate le censure pontificie, e sforzato il clero alla celebrazione de' Divini ufficj ad onta dell' interdetto del Papa, pure furono circondati sempre dalla confidenza nazionale, ed ottennero persino il soprannome di *Santi*: tanto, al dir di Macchiavelli, quelli cittadini stimavano allora più la patria, che l'anima.

(2) Nell' *Esame della Divina Commedia* da me pubblicato nel 1807 ho trattato del piano e della condotta, dello stile, e della filosofia profonda di quell'impareggiabil Poema. Questo opuscolo più utile che brillante ha meritata l'indulgenza di tutti i buoni Italiani, e specialmente dell'illustre Monti, il quale onorommi della sua approvazione in termini oltremodo affettuosi e lusinghieri.

(3) Il nome proprio del Poeta era quello di Durante, del quale Dante è uno di quelli accorciativi, e vezzeggiativi tanto usati in Firenze. Il nome di Aldighieri preselo suo padre per parte materna da una famiglia di Ferrara.

Digitized by Google

(4) Coloro che sostengono questa antica origine della casa di Dante, principalmente si appoggiano a ciò che nel canto XII. dell' Inferno Brunetto Latini maestro del Poeta, predicendogli gli eccessi ai quali i Fiorentini contro lui portati sarebbonsi, gli dice ne' seguenti versi:

Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman, che vi rimaser quando
Fu fatto il nidio di malizia tanta.

(5) Nel canto XV del Paradiso finge il Poeta che dallo stesso di lui tritavolo narrata gli venga questa gloriosa sua morte. Io credo pregio dell' opra di quì riportar questo bel pezzo, il quale interessar deve eziandio pel frizzo che contiene contro le usurpazioni dei Papi, e per le morali osservazioni che vi s' incontrano. Dice dunque Cacciaguida al suo nipote:

Poi seguitai lo Imperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del Pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

Digitized by Google

(6) La Magistratura de' *Priori* cominciò in Firenze alla metà di Giugno del 1282. Da prima fu di tre, quindi di sei, presi indistintamente tra i popolani, ed i grandi; e la sua durata era di mesi due. Dovevano i componenti suoi essere ascritti ad un'arte, giacchè il governo di Firenze essendo meramente democratico, la sovranità risedeva nelle corporazioni degli artigiani; e Dante, benchè di nobil famiglia, pure onde entrar nel governo ascriver si dovette nella sesta arte della Città, quella cioè degli speziali, e dei medici. Pare tuttavolta che anche prima dell'indicata epoca i capi delle arti in Firenze si chiamasser *Priori*, e che allorquando la democrazia trionfò del tutto in quella Città, i suoi governanti prendessero una tal denominazione per fare la corte al Popolo. Comunque ciò sia, certo è che questa Magistratura ben presto pervenne a schiacciare i Grandi, e con esso loro il partito Ghibellino (vedi il Villani *lib. VII cap.* 82., Melchiorre di Coppo Stefani *lib. III. cap.* 157. e 158., l'Ammirato il Giovine *lib. I. pag.* 67.; il Dottor Targioni nei suoi viaggi *edizione II. to. I. pag.* 66., il Cavaliere dal Borgo *dissert. VII. to. II. pag.* 13. *in not.*, ed il Borghini nel discorso *se Firenze ricomprò la libertà*, *to. II. pag.* 315.)

(7) Il racconto del crudele attentato, che diede origine alle sette de' Bianchi, e dei Neri, può vedersi nel *lib. II.* delle Istorie Fiorentine di Nicolò Macchiavelli, edizione Romana di Antonio di Blade *pag.* 58.

Digitized by Google

(8) Se meritasse fede Francesco Filelfo in quel che scrisse di Dante, dovremmo dir che, in nome de' Fiorentini, sostenne questi sino a quattordici ambasciate, a Sanesi, a Perugini; a Veneziani, a Genovesi, al Marchese di Ferrara, al Re di Francia, due al Re di Napoli, altrettante al Re di Ungheria, e quattro al Papa; ma di tre sole, cioè di quelle al Re di Napoli, e di una a Bonifazio VIII si possono addurre o probabili congetture, o certe testimonianze. Ciocchè leggesi nel canto ottavo del Paradiso relativamente alla grande amicizia che Carlo Martello Re di Ungheria ebbe per l'Alighieri, potrebbe portarci anche a credere ad una sua legazione presso quel Principe, ammenocchè non l'avesse egli conosciuto alla Corte di Napoli, essendo Carlo Martello figlio di Carlo il zoppo, e fratello del Re Roberto di Angiò.

(9) L'autentico documento di questa seconda condanna di Dante è stato per la prima volta pubblicato dal Tiraboschi, e leggesi nella sua Storia della Letteratura Italiana *tom. V. pag. 386.*

(10) Come mai potrebbe credersi reo di tante ribalderie l'autore di quella immortale terzina:

Se non che coscienzia m' assecura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l' usbergo del sentirsi pura?

E' vero che si può anche predicar virtù col cuore corrotto, e ne sono una prova Sallustio, e Se-

Digitized by Google

Seneca; ma è vero altresì che sonovi certe espressioni le quali vengono assolutamente dall'interno dell'animo, e ne dimostrano i più segreti sentimenti. Tale si è appunto la citata terzina del nostro Dante; ed io son del tutto convinto che se non avessimo altre irrefragabili pruove della probità sua, basterebbe sol questa a non farcene punto dubitare, ed a distrugger tutte le calunniose invenzioni de' suoi nemici.

(11) Nel magnifico proemio delle Storie di Tacito trovasi un interessantissimo squarcio che ci rammenta gli orrori, cui la Francia, e l'Italia furono in preda in sul finir del secol decimottavo. Chi non crederà infatti di udirne il racconto da quell'egregio Storico allorchè esclama egli: *plenum exiliis mare, infecti cædibus scopuli: atrocius in urbe sævitum. Nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium. Nec minus prœmia delatorum invisa quam scelera, cum alii sacerdotia & consulatus ut spolia adepti, procurationes alii & interiorem potentiam, agerent ferrent cuncta. Odio, & terrore corrupti in dominos servi, in patronos liberti, & quibus deerat inimicus per amicos oppressi.* Ma come a consolar l'uman genere di tante scelleratezze, anche nei tempi più tristi la Provvidenza fa sorger anime pure intrepide e virtuose, perchè colle onorate lor opre arrossir facciano, e tremar fin nella sua potenza l'iniquità trionfante, così nel men funesto anzi ridente quadro dello stesso immortale Scrittore, che segue

Digitized by Google

gue appena dopo, delineate trovansi quelle medesime belle e coraggiose azioni di cui fummo noi pur spettatori nella suddetta funestissima epoca. *Non tamen*, soggiunge egli, *non tamen adeo virtutis sterile seculum, ut non & bona exempla prodideri:. Comitatæ profugos liberos matres, secutæ maritos in exilia conjuges, propinqui audentes, constantes generi, contumax etiam adversus tormenta servorum fides; supremæ clarorum virorum necessitates, ipsa necessitas fortiter tollerata, & laudatis antiquorum mortibus pares exitus*. Tutti i tempi dunque si somigliano, ed i popoli cadon sempre nei medesimi eccessi ogni volta che i governi abbandonando il retto sentier della giustizia lasciansi soltanto trasportare dagli sfrenati impeti dell'ambizione, e della vendetta. Ma in tutti i tempi eziandio la virtù riceve l'omaggio, che l'è dovuto, acciò gli uomini non mai possan perder di mira quella unica via della lor felicità, fuor della quale non havvi che rimorsi, pianto, miserie, e desolazione.

(12) Nel canto XIX dell'Inferno finge il Poeta, che il Papa Nicolò III, da lui trovato in una di quelle fosse, sentendolo a se avvicinare lo prenda per Bonifazio VIII, e prorompa in atroci invettive contra questo Pontefice. Si è in questo stesso canto che l'Alighieri scagliasi con tanta eloquenza, e con tanta forza contro il dominio temporale de' successori di Pietro.

Digitized by Google

(13) Nell'Ottobre del 1306. fu Dante mandato dai fratelli Franceschino, Marcello, e Corradino Malaspina ambasciatore presso Antonio Vescovo di Luni per ottenere una pace, che lunghi odj, e crudeli delitti avevano da quelle contrade infelicemente allontanata.

(14) Io non comprendo, perchè Monsignor Fabroni sostener voglia nel suo elogio di Dante che i primi Signori presso i quali si rifugiò quest'Uomo celebre, dopo il suo esilio, furono i Malaspina. Come mai ha potuto ciò combinar egli con quel passo del canto XVII. del Paradiso, ove finge il Poeta che detto gli venga dal suo antenato Cacciaguida, alludendo alla generosa accoglienza fattagli dal Signor di Verona:

Lo primo tuo rifugio, e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che porta in sulla scala il santo uccello?

E come mai asserir ha potuto il dotto Biografo che per quel *Gran Lombardo* intender dovevasi Cangrande, e non già Alboino della Scala, quando poco dopo soggiunge il Poeta stesso:

Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili sien l'opere sue;

facendo allusione al valor militare, ed alle belliche imprese di Cangrande, alla cui nascita, secondo il sistema astrologico dominante in quei tempi, influir dovette il pianeta di Marte, ove Cacciaguida, come buon guerriero, e morto in

Digitized by Google

battaglia, godeva la celeste beatitudine? Se dunque dopo aver parlato del *Gran Lombardo*, lo stesso Cacciaguida dice al Poeta *con lui vedrai colui*... è chiaro, ch'essendo questi Cangrande, quel *Gran Lombardo* non può esser che Alboino di lui fratello. Ecco gli errori, e le contradizioni in cui cadono i più grandi eruditi per una mal'intesa smania di novità. Credasi quindi che val meglio dir bene, che dir nuovo, e che si può anche ottener quest' ultimo scopo con osservazioni sagge e non da altri presentate sui fatti che narransi, senza punto alterarne la natura. Ho voluto confutar un pò lungamente questa pretesa filologica scoperta, perchè quella di un dotto uomo, e perchè annunciata ancora con una sicurezza tale da far effetto sull'animo di chiunque, come fatto aveane sul mio.

(15) Taluni han preso motivo di tacciar d'ingrato l'Alighieri per aver egli collocata nell'inferno questa interessante figlia del suo principal benefattore. Io però credo di sostener con ragione, che, per la irresistibile forza delle idee del suo tempo, Dante non poteva altrimenti trovar Francesca nel purgatorio, o nel paradiso, ma nell'inferno soltanto, a motivo del genere di morte violenta di cui era perita. Poteva egli bensì non mentovarla; ma forse questo oscuro silenzio più spiaciuto sarebbe al padre di essa, che il modo patetico rispettoso ed interessante nel qual fa parola il Poeta di quella Bella infelice, allorchè ne racconta il crudele infortunio.

Ed

Digitized by Google

Ed una prova sicura di questo mio pensiero si è, che il Conte Guido non ne prese alcun rancore contro Dante, anzi continuò ad assisterlo, e ad onorarlo sino alla sua morte, e persin dopo questa rese alla memoria sua tutti quelli omaggi, dei quali ho io parlato nel corso dell'opera. In generale presso i popoli o barbari primitivi, o ricaduti nella barbarie la mancanza di fama, e l'oblìo sono più dolorosi e spiacenti che una stessa sfavorevole rimembranza; come far ne possono un'ampia fede le poesie di Ossian, le quali, siano o no di questo Bardo famoso, sono pure una vivace dipintura dei costumi, e delle idee di tali popoli. A tempi dell'Alighieri poi l'aver ottenuto una commemorazione nel suo celebrato Poema riputavasi a così grande onore da far dire a Vincenzo Acciajuoli, che avrebbe egli pagata una grossa somma di danaro, se Dante avesse fatta menzione di alcuno della sua casa, ancorchè cacciato l'avesse nella più cupa bolgia dell' inferno.

(16) Francesco Doni tra le prose dell'Alighieri da lui pubblicate riporta una lettera dello stesso al Signor di Ravenna, la quale proverebbe che questa ambasciata ai Veneziani ebbe luogo nel 1313. Una tal lettera piena di sarcasmi, e di amarezza contro quella Repubblica vien però generalmente riputata apocrifa, ed una solenne impostura del Doni.

Digitized by Google

(17) Bernardo Bembo padre dell'illustre Cardinale di tal nome, sendo governator di Ravenna, erger fece quel monumento sì accetto alle Italiane Muse che ora si venera in quella Città. Il Cardinal Corsi nel 1691., ed il Cardinal Valenti nel 1780, Legati nella Romagna, ripararon poi le ingiurie cagionate dal tempo a quel sagro deposito; e quest'ultimo eziandio incider fece in rame il disegno dello stesso. Ecco le opre che tramandano alla tarda posterità, e benedir fanno il nome de' governatori dei popoli.

(18) Nel 1804., essendo io in Firenze, una di quelle letterarie Società detta *della Storia Patria*, cui ho l'onor di appartenere, ideò di elevare un cenotafio all'Alighieri a spese de' Socj, e di tutti gl'Italiani che concorrer volessero alla bell'opra. Essa non chiese al Governo che alcuni pezzi di marmo giacenti inutili in un de' publici magazzini. E pur, chi 'l crederebbe, disprezzò questo la discreta domanda, e rise su coloro che fatta l'aveano!!! Un esemplare del disegno del monumento restò in mio potere, ed è quello che ho presentato all'Accademia: il giovane Signor Digny versatissimo nell'architettura ne fu l'autore. L'epigrafe:

Onorate l'altissimo Poeta,
L'Ombra sua torna ch'era dipartita,

che si legge in sulla base, venne da me prescelta tra i versi dell'istesso Dante, ed opportunamente esprimea, che la sua grand'Ombra finor giustamente sdegnata contro la patria ei i-

ricevuti torti, veniva di bel nuovo ad aggirarsi nel di lei seno placata per l'onore, ancorchè tardi, ma pur una volta reso alla sua memoria.

(19) La prova della passione che l'Alighieri ebbe per la musica trovasi nel canto II. del Purgatorio, allorquando rivolto egli ad un tal Casella, celebre cantore del suo tempo, e molto a lui caro, dice:

. . . se nuova legge non ti toglie
Memoria, o uso all' amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie;
Di ciò ti piaccia consolar alquanto
L' anima mia, che con la sua persona,
Venendo quà, è affannata tanto.

Quindi soggiunge, che mosso essendo quel suo amico dall'invito grazioso,

Amor che nella mente mi ragiona
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona;

cioè che cantò quella amorosa canzone di Dante, la qual comincia col primo verso della citata terzina, e la qual forse Casella, mentre era in vita, spesso cantar soleva all'amico suo, come quella, che più di ogni altra lo dilettasse.

(20) Figuran pomposamente tra costoro, oltre Dante, anche Petrarca, Fra Paolo Sarpi, Giannone, ed a giorni nostri Conforti, Solari, e Ricci.

Digitized by Google

(21) Qualcuno pretende che il trattato *de vulgari eloquentia* non sia del Poeta nostro ; e potrebbe ciò esser vero : ma come la gran maggioranza dei dotti glie lo ha pure attribuito, così ho creduto di seguir su questa credenza la comune opinione.

91 95459p

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

58